



N° 51 (ottobre 2021)

*"Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati" (1Tm 2,4)*

La **Lettera a Timoteo** dice chiaramente che *Dio vuole che tutti siano salvati*.

Storicamente la Chiesa ha sostenuto che non vi fosse salvezza al di fuori di essa; a partire dal Concilio Vaticano II, ha invece insistito sul **carattere universale della salvezza** portata da Cristo (Lumen gentium § 1-2). Ma come è possibile che si realizzi questa salvezza universale, se molti non conoscono Gesù Cristo perché vivono in contesti culturali e religiosi profondamente diversi, che rendono impossibile giungere *alla conoscenza della verità*? L'impossibilità per gli uomini di predicare Cristo in molti luoghi rende vana l'universale volontà salvifica di Dio? Sulla scia del Concilio, la teologia contemporanea ha riflettuto approfonditamente sul **dialogo interreligioso**; si può pensare che coloro che non hanno conosciuto Cristo siano partecipi della Sua salvezza aderendo alla religione professata nel loro contesto culturale? *Se lo Spirito soffia dove vuole*, non può agire anche al di fuori della Chiesa cattolica?

Tra i principali teologi del dialogo interreligioso c'è sicuramente il gesuita belga **Jacques Dupuis** (1923-2004), che ha vissuto e insegnato per 36 anni in India, sviluppando in profondità il dialogo con l'induismo e giungendo a



/iltrampolinodonorione



@iltrampolino16

valorizzare grandemente i semi di verità e di bontà contenuti nelle religioni non cristiane. In un suo testo, Dupuis si è spinto fino a sostenere che la salvezza è sì mediata dal Cristo in quanto Verbo di Dio, ma non necessariamente dalla persona di Gesù in quanto Verbo incarnato.

Questa tesi va forse un po' troppo in là, se prestiamo attenzione al versetto che segue, nella Lettera a Timoteo: *Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù*. Questa parola lega strettamente la salvezza alla vicenda storica dell'uomo Cristo Gesù.

La Congregazione per la Dottrina della Fede ha riconosciuto la correttezza dell'intuizione di Dupuis secondo cui **vi sono semi di verità e di salvezza anche nelle religioni non cristiane**, ma ne ha corretto la tesi, affermando che tali semi **derivano anch'essi dalla mediazione storica di Gesù**.



È grazie alla mediazione di Cristo, insomma, che anche le altre religioni partecipano al piano divino per la salvezza dell'umanità. In ogni caso, l'opera di Dupuis ha posto in maniera profetica la questione del **rapporto con le altre religioni** al centro della riflessione attuale sul cristianesimo e i suoi compiti. Gli fa eco, in certo modo, il documento sulla Fratellanza umana per la pace mondiale e la

convivenza comune, firmato dal papa nel 2019 assieme al **Grande Imam di Al-Azhar**, quando afferma:

*Il pluralismo e le diversità di religione, di colore, di sesso, di razza e di lingua sono una sapiente volontà divina, con la quale Dio ha creato gli esseri umani.*

In sostanza, **il pluralismo religioso è parte del disegno stesso di Dio**; come ha insegnato Dupuis, bisogna comprendere l'idea dell'unicità della mediazione di Gesù Cristo in maniera da renderla compatibile con l'affermazione di un ruolo positivo delle altre religioni per la salvezza dei loro membri.



Per saltare ancora un po':

J. Dupuis, *Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso*, Queriniana, Brescia 1997

G. O'Connell, *"Il mio caso non è chiuso". Conversazioni con Jacques Dupuis*, EMI, Verona 2019